



14 ottobre 2020

Luca 21, 34-38

Attenti a voi stessi.

Nella notte del mondo, invece di chiudere gli occhi e stordirci, siamo invitati a essere vigili e sobri, sapendo che viene il giorno.

- 34 Attenti a voi stessi,
 che mai si appesantiscano i vostri cuori
 in gozzoviglie
 e ubriachezze
 e ansie di vita
 e incomba su di voi
 all'improvviso
 quel giorno.
- 35 Come un laccio
 sopravverrà infatti su tutti
 quelli che siedono
 sulla faccia di tutta la terra.
- 36 Ora vigilate
 in ogni momento,
 pregando di avere forza
 di sfuggire a tutto queste cose
 che stanno per accadere
 e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo.
- 37 Ora i giorni stava nel tempio a insegnare
 e le notti uscendo pernottava all'aperto
 verso il monte detto degli Ulivi.
- 38 E tutto il popolo di buon mattino andava da lui
 nel tempio
 per ascoltarlo.



Sapienza 9

- 1 «Dio dei padri e Signore della misericordia,
2 che tutto hai creato con la tua parola,
3 e con la tua sapienza hai formato l'uomo
4 perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
5 e governasse il mondo con santità e giustizia
6 ed esercitasse il giudizio con animo retto,
7 dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
8 e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
9 perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
10 uomo debole e dalla vita breve,
11 incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
12 Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te, sarebbe
[stimato un nulla.
- 7 Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
8 mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,
un altare nella città della tua dimora,
immagine della tenda santa
che ti eri preparata fin da principio.
9 Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
10 Inviala dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
11 Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.
12 Così le mie opere ti saranno gradite;



- io giudicherò con giustizia il tuo popolo
e sarò degno del trono di mio padre.
- 13 Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
- 14 I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
- 15 perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena
[di preoccupazioni.
- 16 A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
- 17 Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
- 18 Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza».

Un primo aspetto è che questa sapienza è una sapienza che ci aiuta a vivere la nostra realtà, la nostra vita, le nostre relazioni con noi stessi, con gli altri, con le cose. È una sapienza pratica che orienta il nostro agire. Il secondo aspetto è che questa sapienza la possiamo accogliere come dono. Non è tanto qualcosa che possiamo conquistare con le nostre forze, è qualcosa che possiamo chiedere: *Invala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso.* Questa è la nostra parte.

I modi con cui il Signore ci dona questa sapienza possono essere vari. Ci può raggiungere nella preghiera, nel nostro agire, nelle circostanze. Al di là di come ci raggiunge possiamo solamente accoglierla come dono. È un modo con cui il Signore ci istruisce e questo saper vivere, di fatto segna la nostra risposta alla parola di Dio.



Anche in questi brani, vedremo all'opera esattamente due stili di vita, di sapienze. Il brano è Luca 21,34-38. Questi versetti chiudono il discorso escatologico di Gesù e allora lo riprendiamo tutto, dal capitolo 20,45 alla fine del capitolo 21.

⁴⁵Mentre, tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli: ⁴⁶Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti lunghe e hanno piacere di essere salutati nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e primi posti nei conviti. ⁴⁷Divorano le case delle vedove e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa.

^{21,1}Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. ²Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli, ³e disse: In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. ⁴Tutti costoro infatti, hanno deposto come offerta del loro superfluo. Questa invece, nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere. ⁵Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano disse: ⁶Verranno giorni in cui di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta. ⁷Gli domandarono: Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi? ⁸Rispose: Guardate di non lasciarvi ingannare, molti verranno nel mio nome dicendo: Sono io! e: Il tempo è prossimo! Non seguiteli. ⁹Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, devono infatti accadere prima queste cose, ma non è subito la fine. ¹⁰Poi disse loro: Si leverà popolo contro popolo e regno contro regno; ¹¹e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze e vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. ¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori a causa del mio nome; ¹³questo vi darà occasione di rendere testimonianza. ¹⁴Mettete bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. ¹⁶Sarete traditi anche da genitori, dai fratelli, dai



parenti e dagli amici; e metteranno a morte alcuni di voi ¹⁷sarete odiati da tutti per causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. ²⁰Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. ²¹Allora coloro che sono nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino e quelli in campagna non tornino in città, ²²saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia. ²³Guai per alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà una grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. ²⁴Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli. Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani siano compiuti. ²⁵Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, ²⁶mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra, le potenze dei cieli infatti, saranno sconvolte. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. ²⁹E disse loro una parabola: Guardate il fico e tutte le piante: ³⁰quando già germogliano, guardandoli, capite da voi stessi, che ormai l'estate è vicina. ³¹Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. ³²In verità, vi dico: Non passerà questa generazione, finché tutto ciò sia avvenuto. ³³Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³⁴Attenti a voi stessi, che mai si appesantiscano i vostri cuori in gozzoviglie e ubriachezze e ansie di vita e incomba su di voi all'improvviso quel giorno. ³⁵Come un laccio sopravverrà infatti, su tutti quelli che siedono sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Ora vigilate in ogni momento, pregando di avere forza di sfuggire a tutto queste cose che stanno per accadere e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo. ³⁷Ora i giorni stava nel tempio a insegnare e le notti uscendo pernottava all'aperto verso il monte detto degli Ulivi. ³⁸E



tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Questo è tutto il discorso di Gesù sulla fine del mondo, un discorso che comincia con la messa in guardia dagli scribi e l'indicazione del gesto della vedova. Sono le due sapienze a confronto. La sapienza o l'insipienza degli scribi, che sono concentrati unicamente su loro stessi e si vede dove li porterà questa sapienza: *riceveranno una condanna più severa*. E poi il gesto di questa vedova, dove lo sguardo è di Gesù. È Gesù che alza gli occhi e vede.

La domanda che percorre tutto questo discorso è: qual è il mio sguardo? Come guardo alla vita, a quello che avviene? Perché quello che avviene, è quello che Gesù racconta dopo. Ci sono i discorsi che riguardano le cose che stanno per accadere, ma che non dicono tanto la fine del mondo, dicono quello che succede sempre, anche in questi tempi: *vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze*.

In tutte queste cose che avvengono, cosa fa il discepolo di Gesù? O che cosa è chiamato a fare il discepolo di Gesù? Gesù l'ha detto all'inizio. Il gesto di quella vedova racchiude la sapienza di Gesù, quello di dare tutto se stesso; e il gesto di quella vedova avviene in quel momento lì. Non si aspettano tempi migliori, non si aspetta un mondo diverso per poter rendere testimonianza. Quando non ci saranno più queste cose, perché a volte abbiamo la tentazione di farci la domanda: quando finirà questo male? Quando finirà questo mondo di male? Allora poi.

La prospettiva di Gesù è diversa. In questo mondo, qual è la tua risposta? Come vivi in questo mondo la tua fede, la tua sequela? Gesù lo dice, anche quando parla in questo discorso delle persecuzioni: diventeranno occasioni di testimonianza.

Allora non aspetto che siano finite. Certo non le andrò a cercare, ma quando si verificano ci sarà un modo di vivere anche



queste cose, ma senza attendere le persecuzioni. Quando mi trovo nelle contrarietà della vita, della mia giornata, come le guardo? Se come un ostacolo, o come l'occasione per rendere testimonianza. Allora non c'è più l'attesa di un mondo diverso, per poi dare testimonianza.

L'abbiamo visto nella moltiplicazione dei pani. I discepoli cosa dicono? L'ora è tarda e il luogo è deserto. Non è una situazione buona per noi. E Gesù ribalta la prospettiva. Qui siamo chiamati a dare la risposta, senza attendere un'altra situazione, che può essere una situazione esterna o di relazioni.

Verso la fine di questo discorso c'è questa parabola: *Guardate il fico e tutti gli alberi*. Dopo questo discorso comincia il racconto della Passione di Gesù. È il preparare già a guardare quello che sarà l'albero della croce. Come il fico, quando diventa maturo, ti dice che arriverà l'estate e ti dice che ci sarà la vita nuova, qua il Signore che cosa ti sta dicendo? Che in mezzo a tutte queste cose che sembrano non andare, ci sarà finalmente la rivelazione della vita piena sull'albero della croce, perché lì finirà quel mondo di male.

Il mondo del male finisce quando qualcuno vince quel male con il bene, non c'è altra possibilità. Questa è la vittoria, questo è ciò che dà senso ed è anche la via che siamo chiamati a percorrere. Allora nella misura in cui il discepolo di Gesù accoglie questa prospettiva, allora viene il regno.

Al capitolo 17,20 di Luca: *Interrogato dai farisei: Quando verrà il regno di Dio? Rispose: Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!* Gesù alla domanda su quando verrà il regno, non risponderà direttamente a questa domanda. Risponderà dicendo come viene il regno. Allora se io accolgo questa modalità, il regno viene, se la rifiuto il regno non viene. Non perché non sia venuto il regno, ma perché io non l'accolgo nella mia vita. Per usare le due categorie diciamo che sono più nella prospettiva degli scribi e non in quella della vedova.



La realtà è questa: il Signore non viene a cambiare la realtà. Anche lui non ha aspettato un mondo migliore. In quello che era il suo mondo lui ha vissuto da Figlio di Dio e da nostro fratello. E questa possibilità ci è data sempre. Ovunque io mi trovo, in qualunque tempo mi trovo, c'è sempre per me questa possibilità di accogliere questa mia verità e la verità di ogni altra persona.

È quello che Luca aveva ricordato nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro al capitolo 16. Il ricco quando si trova al di là, dice: Manda Lazzaro dai miei fratelli e Abramo gli dice: ma come l'hai avuto lì tutta la vita. Non hai aperto gli occhi. E adesso vieni di nuovo con questo tuo sguardo in cui Lazzaro è uno al tuo servizio, da mandare agli altri, e non ti sei accorto che Lazzaro era tuo fratello. Allora quella parabola è detta perché io viva adesso la mia relazione di fraternità.

Questo discorso è fatto non perché io pensi a che cosa avverrà all'ora, ma perché io viva con senso pieno la mia vita di adesso. Il discorso escatologico non è che cosa avverrà, sappiamo cosa avverrà. Non è che ci vuole molta fantasia. Il punto è come vivo la vita che mi è data. Questo cambia. Perché se la vivo da figlio la vivrò con fiducia, se la vivo da schiavo la vivrò con paura. Attaccandomi ad ogni cosa, attaccandomi ad ogni persona fino a quando mi sarà tolto tutto.

Invece, la prospettiva di Gesù è una prospettiva che gioca sulla fiducia, tenendo aperti gli occhi, guardando la realtà, affrontando la realtà che ci è data. Non è che possiamo vagheggiarne chissà quale. È quella che ci viene data.

Anche in questi ultimi versetti ci è affidata questa grande possibilità, di vivere da figli, da discepoli, tutta la realtà che c'è data; il mondo in cui viviamo, come la grande possibilità che il Signore ci ha donato.



³⁴Attenti a voi stessi, che mai si appesantiscano i vostri cuori in gozzoviglie e ubriachezze e ansie di vita e incomba su di voi all'improvviso quel giorno.

Colpisce, questo inizio: *Attenti a voi stessi*. Gesù ha parlato di terremoti, di carestie, di pestilenze, di persecuzioni, di rotture delle relazioni familiari. Uno direbbe: ma da che cosa mi devo guardare? Sembrerebbero tanti fronti quelli su cui siamo impegnati. E Gesù dice: *Attenti a voi stessi*. L'attenzione, dice Gesù, è a te. Poi vedrai anche quello che succede fuori, ma il primo centro di attenzione è la tua stessa persona. Gesù già lo aveva detto nel vangelo di Luca: *Guardatevi dal lievito dei farisei*; stessa espressione che usa qui. Anche all'inizio del capitolo 17,3: *State attenti a voi stessi*. Gesù continuamente richiama quella che lui dice: *questa generazione*, cioè quella che era a lui contemporanea, e quella che è contemporanea all'ascolto di questa parola, cioè noi.

Se qualcosa deve richiamare la nostra attenzione è la nostra persona. Dobbiamo stare attenti a noi stessi. E presenta un primo stile di vita. Quella che potrebbe essere la sapienza secondo il mondo, ma secondo il mondo anche che ci portiamo dentro.

Mai si appesantiscono i vostri cuori in gozzoviglie, ubriachezze e ansie di vita. Ricorrono alcuni temi che nel Vangelo di Luca abbiamo già trovato. Gesù ci sta dicendo che rischiamo di farci prendere dalla paura di quello che sta per avvenire e di volerci assicurare in tutti i modi la vita, pensando che più abbiamo più viviamo, invece di accogliere la vita come un dono e di viverla così. Siamo sempre sul chi va là, perché può venire un ladro, in tanti modi, a prendersi le cose, una malattia a prenderci la vita, persone a prenderci chissà cos'altro.

Il rischio è che la logica, con cui cerchiamo di sconfiggere questa paura, che poi è la paura di morire, è quella di farci prendere dall'ansia di vita.



Nelle parole di Gesù, le cose che lui dice è che, di per sé, le cose sono buone, le creature sono buone: il cibo è buono, il vino è buono. L'uso che io faccio, il modo con cui io uso di queste creature può portare ciò che è male, può portare quello che è disordine: le gozzoviglie, le ubriachezze. Questo inserisce il disordine nella vita.

Nella lettera di Tito, Paolo scrive al suo discepolo: *ogni cosa è pura per i puri, - omnia munda mundis* - quello che Fra Cristoforo diceva a Fra Fazio. Quando sono arrivati al convento Agnese e Lucia, l'altro rimane un po' scandalizzato. Se io sono puro, niente mi scandalizza. La questione dov'è? È l'uso che faccio.

Se nelle gozzoviglie e nelle ubriachezze sono smisurato e arrivo a non sapermi governare più, rimango vittima di me stesso. Ripeto, non sono le creature in discussione, è l'uso che ne faccio.

Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, nel Principio e Fondamento, usa: *tanto quanto*, la misura, l'ordine. Perché questo mi rende e mi lascia libero e lascia libere anche le creature, altrimenti farò del male e mi farò del male.

Accanto alle gozzoviglie e alle ubriachezze, le ansie di vita. L'ansia di vita deriva esattamente dalla paura di morire, - abbiamo citato tante volte Ebrei 2,14: coloro che per timore della morte rimanevano schiavi per tutta la vita - cercando di affermarci fino alla fine. Questo ci rende gli altri nemici o solamente strumenti per affermare noi stessi. Perché vivo il mio limite non in maniera ordinata, come possibilità di incontro, in tanti modi: dove finisco io incontro l'altro, ma vivo il limite con angoscia e vivrò l'altro come minaccia.

Questo genera delle strategie che portano a volermi salvare, che in realtà mi portano a perdermi e a perdere. Ricordate la parabola dell'uomo che accumula tesori: Che farò non ho dove riporre i miei raccolti. Raccoglierò, costruirò magazzini più grandi poi dirò a me stesso: *Anima mia hai a disposizione molti beni, per molti anni. Riposati, mangia, bevi, datti alla gioia. Ma Dio gli disse:*



Stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà? Non è che il Signore va lì ad ammazzarlo perché prova gusto e dice: adesso gliela faccio pagare. A parte il fatto che è talmente solo, che parla solamente con se stesso. Ma che prospettiva è questa? È qualcuno che è privo di relazioni. Non sa nemmeno che cosa sia la vita. Che accumula, che accumula, che accumula e perde tutto, in una notte. L'ansia della vita, l'ha fatto accumulare.

Ci sono ansie anche più sottili. Al capitolo 10, Marta e Maria: *Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose.* È lo stesso termine. Ti agiti per molte cose. Anche i servizi che fai possono essere fonte di ansia che ti impediscono di tenere dentro di te l'ordine della vita. Che cosa viene prima e che cosa viene dopo, perché questo è quello che ti dà pace. *Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta.* Le altre cose ci vengono tolte quella no, l'ascoltare la parola da discepolo di Gesù.

Anche il capitolo 12: *Non datevi pensiero, non preoccupatevi per la vostra vita, non affannatevi.* Questo ci invita a fare Gesù. Gesù ci insegna a vivere. Anzi ci insegna a vivere e a morire. Ci insegna a vivere da figli che torneranno al Padre. L'ansia della vita non ci fa vedere queste cose. Diventa come il seme che cade tra le spine, che viene soffocato. Si dice: l'ansia ci divora, ci mangia, ci toglie vita.

Per mantenere l'ordine nella nostra vita abbiamo bisogno di sapere da dove veniamo e dove andiamo. Allora sì, le cose si rimettono in ordine. Se noi ci lasciamo prendere da questa ansia non vediamo più la realtà, o meglio la vediamo filtrata da quest'ansia. Ma è come se noi chiudessimo gli occhi. Non esiste più la realtà esterna. Esistono le nostre paure, le nostre angosce. Invece, quello che ci inviterà a fare Gesù è esattamente quello di tenere aperti gli occhi.

Questo è un primo stile di vita presente in maniera diversa e in tempi diversi in ciascuno. Già rendersi conto di questo è un



grande passo avanti. Per questo avremmo bisogno di una sapienza che ci viene donata.

³⁵Come un laccio sopravverrà infatti, su tutti quelli che siedono sulla faccia di tutta la terra.

Quel giorno, all'improvviso. Se io sono preso solamente da me, e non mi accorgo di quello che succede all'esterno, quel giorno arriverà all'improvviso. Se non so da dove vengo e dove vado, se per me l'unico orizzonte possibile è quello della morte, per cui mi devo assicurare la vita, arriverà all'improvviso e arriverà come un ladro. Se io non attendo quel giorno come il mio incontro con lo sposo, vivrò l'ansia che in quel giorno arriverà il ladro e arriverà come un laccio, come una trappola. Qualcosa che blocca e non fa andare avanti.

Potete prendere questo versetto 35, e leggere le Regole di Discernimento della prima settimana. Quelle che Sant'Ignazio chiama le astuzie del nemico, sono tutte astuzie per bloccarci e non farci andare avanti nel cammino. Non farci vivere da figli, da coloro che si fidano del Padre. Questa è la logica astuta del nemico, che cerca di togliere, di erodere la fiducia che abbiamo in questo Padre. È come se uno vive sempre impreparato e poi muore anche male.

Quello che è importante, è dare senso alla mia vita. Non timoroso di essere chissà dove, chissà con chi, ma l'essere dove mi trovo. Se dovesse mai coglierci un laccio, ricordate che il salmo 25 dice: *Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede.* Cioè anche lì l'invito è sempre di guardare fuori. Non la paura del laccio o la pretesa di saperlo sciogliere. Noi andiamo sempre a imbrigliarci in qualcosa che ci blocca e non ci fa andare avanti. Pensiamo sempre di essere soli e non ci accorgiamo che c'è un Signore che è all'opera in ogni momento. Per chi lo attende così, quel giorno non sarà improvviso, sarà il giorno atteso quello dell'incontro definitivo.



³⁶Ora vigilate in ogni momento, pregando di avere forza di sfuggire a tutto queste cose che stanno per accadere e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo.

Il secondo invito di Gesù. Il primo è: *state attenti a voi stessi*, badate a voi stessi. Il secondo è questo: *vigilate in ogni momento*, cioè vigilare vuol dire: tenete gli occhi aperti, avere questa grande opportunità. La fede ci fa aprire gli occhi sulla realtà. Non ci fa vivere in un altro mondo. Ci fa vivere in questo mondo, com'è, da credenti, di coloro che si fidano di Gesù, di coloro che di affidano al Padre. Allora *in ogni momento*, è come dire ogni momento è buono. Senza aspettare chissà quale momento, senza pensare che debba succedere questo o quest'altro. Il *kairos* è il tempo presente, quello che ho. Lì io posso decidere della mia vita.

Dice Gesù: *pregando di avere forza*. È come se, Gesù con queste parole, ci dicesse che ogni momento della mia vita può essere l'ultimo. Non perché io abbia paura della mia vita, ma perché tutta la mia vita si concentra in questo momento. Tutta la mia esperienza, tutto quello che ho vissuto, diventa adesso la mia vita. Questa è la grande ricchezza del tempo che ci è dato, come se si concentrasse lì. È come se uno interiorizzasse lì il giudizio. Come se anticipasse lì della propria morte e decidesse finalmente lì la propria vita e della propria vita, perché in questo modo posso camminare con il Signore.

Negli Esercizi Spirituali, quando sant'Ignazio propone dei modi per fare delle scelte fa due inviti. Uno dice: Immaginati in punto di morte: lì cosa avresti voluto scegliere? Scegli! Immaginati e considerati nel giorno del giudizio: lì cosa avresti voluto scegliere? È come anticipare la propria morte, ma questo con una grande libertà. Perché ci fa fare una scelta da risorti.

È quello che avverrà per Gesù nel Getsemani. Gesù vincerà l'angoscia della morte accettando la propria morte, andando fino in fondo a quello che è stato il suo desiderio. Non vinto dalla paura della morte, non vinto dall'ansia della vita, dalla paura che abbiamo



di perderci, in tanti modi. Non solo nel perderci nel morire, ma nel volere bene, nel rendere un servizio, nel non apparire. La strategia degli scribi che vogliono farsi vedere, che vogliono apparire perché hanno paura di sparire, che nessuno li veda.

La grandezza della vedova che getta due spiccioli sta nel fatto che fa quel gesto, senza sapere nemmeno di essere vista da Gesù. Quella donna ha fatto quel gesto ed è andata via, senza saper che uno l'ha vista. È una donna libera che ha già vinto la morte. Gli altri invece no. Sono schiavi dell'apparenza. Pensano che se qualcuno li vede allora vivono, ma se qualcuno non li vede non vivono più. Quella donna sa anche che è sotto lo sguardo di Dio. Allora sì che c'è l'ordine, allora sì che non ha paura di dare tutto.

C'è la strategia dell'accumulo e c'è la strategia del dono; c'è la strategia della paura e c'è la strategia della fiducia. Spesso non sono così separate nettamente. Un po' dell'una e un po' dell'altra possono convivere, ma che almeno abbiamo presente quale conduce alla vita e quale no. Quale ci dà respiro e quale ce lo toglie, quale ci fa vivere sereni e quale ci fa vivere affannati.

Gesù ci invita a questo vigilare pregando ogni momento e lì sappiamo che occorre forza, che occorre energia morale, che occorre anche resistenza fisica. Sappiamo che anche per la preghiera occorre questo. Non dobbiamo presumere.

Vedremo tra un po' i grandi slanci degli apostoli: Con te in prigione alla morte. Gesù dice: a me basta un'ora di veglia con me. Non ce la fanno. Non perché erano diversi da noi, sono come noi. Perché facciamo chissà quali slanci dentro e poi non riusciamo a fare quel poco che ci viene chiesto e che potremmo fare.

Questo della preghiera è quello che poi farà lo stesso Gesù: pregare, metterci lì davanti al Signore. È davanti a lui che noi conosciamo lui e noi e anche gli altri. Tutte queste relazioni devono essere presenti nella preghiera, perché se conosciamo solamente il Signore, probabilmente ci facciamo solo un'idea di lui. Ma se



coinvolgiamo anche gli altri e se quella preghiera ci aiuta a vedere bene anche gli altri; se in quella preghiera noi conosciamo il Figlio dell'uomo e conosciamo ogni persona come figlia e figlio dell'uomo, allora quella preghiera avrà avuto il suo frutto, altrimenti rimaniamo un po' solo noi con noi stessi.

E dice: *pregando di avere forza di sfuggire a queste cose che stanno per accadere*. Non perché non ci riguardano. Non è una fuga di qua e di là, per evitare chissà che cosa, ma l'affanno che portano queste cose; *e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo*, relazione piena con Gesù. Quasi l'opposizione tra quelli che sono seduti sulla faccia della terra e quelli che stanno diritti davanti al Figlio dell'uomo.

Questa è la nostra liberazione, quello che Gesù diceva in questo discorso: *Alzate, levate il capo la vostra liberazione è vicina*. Questa possibilità di vivere con pienezza la relazione con lui. È come se davanti al Signore diventiamo noi stessi. Noi facciamo questa esperienza. A volte anche in alcuni incontri, che facciamo durante la nostra vita, anche con altre persone, abbiamo la sensazione di esserci conosciuti un po' di più. Questo trova la sua massima espressione nella preghiera. Davanti al Signore la verità di noi stessi.

³⁷Ora i giorni stava nel tempio a insegnare e le notti uscendo pernottava all'aperto verso il monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Vediamo come Gesù apre i suoi occhi. Prima c'è stato un invito ai suoi discepoli a dire: *aprite gli occhi, vigilate*. Chi tiene aperti gli occhi e chi sa vedere, vedrà il gesto della vedova. Vedrà che in questo mondo, dove succedono queste cose, ci sono anche i gesti di bene. Quelli che rimangono per sempre, quelli che fanno andare avanti il mondo. Ma questi gesti li vede uno che è allenato a scorgere il bene, uno che lo scorge ovunque, chiunque lo compia. Se apriamo così gli occhi il mondo va meglio, sembra dire Gesù.



E dice: *i giorni stava nel tempo a insegnare e le notti all'aperto*. È come se - e pian piano vedremo che sarà così nel racconto della Passione - la narrazione cominciasse a rallentare. Adesso si parla dei giorni Gesù e delle sue notti: che cosa fa di giorno, che cosa fa di notte.

Di giorno è nel tempio: quel tempio di cui ha detto che non rimarrà pietra su pietra, quel luogo in cui c'è la dimora del Signore, in quel luogo adesso c'è Gesù, il vero e definitivo tempio, dove la presenza di Dio è per sempre.

E la sera invece, esce. Non rimane neanche nella città, ma va all'aperto. La notte un po' lo spazio del silenzio. Tante volte Luca ha parlato della preghiera di Gesù e vedremo come tornerà questo monte degli Ulivi, ancora una volta nella Passione di Gesù. Quello che annuncia nel tempio, è quello che vive la notte sul monte degli Ulivi; la sua relazione al Padre, lì Gesù si riconferma nella propria verità.

E poi nella capacità *di annunciare*. L'essere amato dal Padre, lo rende capace di amore verso i fratelli. L'essere amati ci fa capaci di amare. Questo lo sperimentiamo nella preghiera; lì è la grande scuola. C'è una tensione anche positiva tra il tempio e il monte degli Ulivi. Si sta con pienezza al tempio, dopo che si è stati la notte sul monte degli Ulivi.

E poi: *tutto il popolo di buon mattino*. È bello questo risveglio, andando ad ascoltare la parola. Bonhoeffer, nel seminario dove formavano i Pastori, diceva che non dovevano ascoltare al mattino, dopo essersi alzati, nessuna parola, ma la prima parola doveva essere una parola di Dio, dalla Scrittura. La prima parola che il credente ascolta è la parola di Dio, da lì comincia. Non è nostra la prima parola. È il ritornare all'ordine di cui si diceva prima, ed è ascoltare lui, fondamentalmente la nostra preghiera, per ascoltarlo. È quello che la voce aveva detto alla Trasfigurazione: *Questo è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo!*



È quello che aveva detto Gesù nella Parabola del seminatore: ascoltare; e dopo il discorso della montagna e della pianura: chi ascolta e mette in pratica costruisce sulla roccia. Gesù è talmente in ascolto del Padre, che vivrà la sua Passione continuamente ascoltando il Padre e continuamente amando i fratelli, fino alla fine. Queste due comunioni piene. Non una comunione contro l'altra, ma pienamente in comunione al Padre, pienamente donandosi ai fratelli.

La possibilità che Gesù dona ai suoi, che Gesù dona a noi: questa possibilità di guardare la realtà con occhi diversi. Non gozzoviglie, ubriachezze, ansie della vita, ma vegliare in ogni momento pregando.

Questo riporta ordine dentro di noi e nel nostro sguardo al di fuori. È questo sguardo che il Signore vuole che abbiamo in quello che sarà tutto il racconto della Passione. Perché altrimenti, anche lì, non vedremo bene. Se invece, abbiamo questo sguardo purificato, allora in quella Passione vedremo la rivelazione piena di Gesù e dell'amore del Padre per noi. Nella Passione di Gesù contempleremo la Passione d'amore del Padre per ciascuno di noi. Non una vita fallita, ma un amore compiuto.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 73;
- Isaia 24,16b-23;
- Luca 12;
- 1Tessalonicesi 5,1-11;
- 2Tessalonicesi 2,1-3,15;
- Romani 13,11-14.